

Dalla Do It Yourself (DIY) alla Do It Together (DIT) Strategy: la campagna di crowdfunding “I Make Rotterdam” per la realizzazione del ponte Luchtsingel a Rotterdam in Olanda

Laura Pavia*

Parole chiave: sharing - digital platform - crowdfunding - permanent temporality - city making.

Negli anni Ottanta si diffonde all'interno della cultura musicale punk l'etica *DIY* (*Do It Yourself*), che si opponeva al monopolio di alcune etichette musicali in favore della creazione di etichette indipendenti, con cui incidere e pubblicare album musicali. Tale etica si è poi diffusa in altri settori della vita quotidiana, tra cui anche l'architettura e il design. Nasce principalmente come risposta alla crisi economica e ai nuovi bisogni degli utilizzatori/consumatori e considera la limitatezza di risorse come una sfida e un'opportunità per trovare creativamente nuove soluzioni.

In Olanda la strategia *DIY* si afferma dalla metà degli anni Ottanta con i primi progetti di residenze auto-costruite del 1984 per opera dell'architetto M. L. A. Crijus, che progetta n. 28 case a patio a graticcio di legno per il quartiere Zevenkamp di Rotterdam: gli auto-costruttori firmano un contratto con l'amministrazione locale, che affida loro il lavoro, riservandosi il controllo durante l'esecuzione. In realtà, sin dal 1970 una serie di ricercatori avvia indagini nel campo delle attività *DIY* nel settore immobiliare, come nel caso del complesso di appartamenti *Era* in Zoetermeer, costituito da n. 288 unità residenziali con pareti interne mobili, la cui disposizione è affidata agli abitanti. Nel 1983 i proprietari di n. 104 abitazioni tra queste compilano un questionario sulle loro abilità nel mettere in pratica attività *DIY*. Nel progetto per Zevenkamp a Rotterdam, al termine della costruzione, i proprietari ricevono anch'essi un questionario sulle loro abilità nel mettere in pratica attività *DIY*.

Il progetto del 1985 per Jubileumplan in Huizen, invece, prevede che l'impresa costruisca la struttura di n. 93 residenze, completate in seguito dai nuovi proprietari. Nel corso del progetto è chiesto loro di compilare n. 2 questionari per monitorare le loro preferenze ed esperienze nel campo delle attività *DIY*. Con il progetto *Build-It-Yourself* in Amsterdam, infine, n. 19 nuovi proprietari-occupanti completano le strutture costruite dall'impresa. Le attività *DIY* sono completate nel 1986, e anch'essi ricevono un questionario sulle loro esperienze, attività e abilità.

Tale strategia, che ha interessato la pratica architettonica olandese degli ultimi decenni, accanto evidentemente ad altre forme di politiche abitative, oggi sta cedendo il passo a una nuova strategia: l'etica *DIY* (*Do It Yourself*) si sta trasformando nell'etica *DIT* (*Do It Together*). Il suo emergere è favorito da un'altra strategia, quella della condivisione (*sharing*), che grazie alle tecnologie digitali sta favorendo l'esplorazione della condivisione del *tempo* e della *conoscenza*, con il fine di smantellare i vari monopoli e riportare l'attenzione sul concetto di *bene comune*.

In passato, la strategia della condivisione ha portato a diverse soluzioni progettuali in Olanda. Negli anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale, il governo olandese introduce la tipologia dell'abitazione duplex, con il fine di realizzare abitazioni per ospitare più persone contemporaneamente e più velocemente. Gerrit Rietveld progetta la *Duplex Residence* (1948), sulla cui base case monofamiliari e appartamenti furono suddivisi per l'occupazione temporanea da parte di due famiglie. Al loro interno, furono utilizzati alcuni divisori scorrevoli per l'ottimizzazione dello spazio. Risale al 1972-78, invece, il progetto *Wandelmeent* a Hilversum di Leo de Jonge, primo progetto di residenze d'iniziativa privata sviluppato in accordo con l'idea di *centraal wonen* (vita comune) e tutt'oggi considerato come uno dei più riusciti esempi di co-housing. Il complesso è costituito da n. 50 residenze in affitto molto diverse tra loro e divise in dieci gruppi, ognuno dei quali ha dei servizi condivisi: cucina, lavanderia, deposito e giardino. Vi sono anche dei servizi condivisi da tutti i gruppi di abitazioni, come uno spazio per socializzare, una stanza per lavorare, una stanza per gli ospiti, una sauna e un club giovanile. Le unità sono basate su un modulo di n. 23 mq che si ripete, definito *vlakje* (piccolo segmento), e il complesso è dotato di unità che vanno dai due ai cinque segmenti. I residenti non hanno la possibilità di ampliare tali moduli, ma solo di spostarsi in un'unità più grande o più piccola secondo le necessità. La costruzione delle abitazioni consentirebbe una loro veloce riconversione in abitazioni monofamiliari standard, ma questo non è ancora accaduto.¹ In tempi più recenti, il progetto *Co-Housing Neighbourship Hoogvliet* (2010) di Van Bergen Kolpa comprende una serie di comunità di quartiere. Il progetto *Freehouse/Wijkcooperatie Afrikaanderwijk* (2008-2013), invece, rappresenta un'esperienza di auto-organizzazione, che crea apertura e condivisione.

Oggi, grazie alla strategia della condivisione, numerose comunità di progettazione *open source* come l'emergente *WikiHouse*,² basate sulla collaborazione tra più soggetti, stanno creando piattaforme democratiche, che consentono il flusso di concetti ed esperienze. Nuove relazioni tra le città e i fornitori di servizi creano soluzioni flessibili, che incontrano le esigenze di entrambe le parti e favoriscono il sorgere di *partnerships* pubblico-private. Si creano così azioni a più breve termine, collaborazioni tra istituzioni e soggetti insoliti, con risultati spesso sorprendenti. Le alleanze a breve termine nei progetti favoriscono una progettazione più responsabile, che riconosce i bisogni della popolazione, creando una realtà urbana più personalizzata e inclusiva per tutti³. Prodotti della nuova etica *Do It Together* possono essere considerati, pertanto, le nuove esperienze in seno al *social housing* e alle tecnologie *open source* e la nuova strategia del *crowdfunding*.

Il *crowdfunding* rappresenta un approccio innovativo alla pianificazione urbana e alla fornitura di servizi. Attraverso l'uso di piattaforme online e il coinvolgimento diretto dei cittadini consente ad architetti e city-makers di recuperare fondi per la realizzazione di progetti pubblici a piccola e grande scala, aggirando in tal modo gli effetti della crisi economica e edilizia. Apparse come strumenti per un *crowdfunding* generico, le piattaforme *Kickstarter* e *Indiegogo* hanno acquisito grande popolarità nel tempo, anche se ne sono nate di più consone a progetti urbani, come *Neighbor.ly* negli Usa, *Peoplefund.it* e *Space-hive* nel Regno Unito, *Brickstarter* in India e *Voor Je Buurt* in Olanda. Sempre in Olanda, per la realizzazione del ponte Luchtsingel a Rotterdam, su progetto di ZUS Architecten, è stata avviata una campagna di *crowdfunding* dal nome *I Make Rotterdam*, grazie alla quale è stato possibile finanziare e costruire in pochi anni un ponte pedonale di legno, che avrebbe altrimenti richiesto molto più tempo.⁴

Appare evidente come si stia rafforzando sempre più, in Olanda e nel resto del mondo, una nuova dimensione dell'agire collettivo, più collaborativa e creativa, che può essere espressa dal nuovo motto *WE is the new ME (NOI è il nuovo ME)*.⁵ Il motto esprime la presa d'atto di un nuovo legame tra gli individui, grazie al quale un architetto può costruire, insieme con altri professionisti e ai futuri utenti, edifici e spazi urbani più corrispondenti ai bisogni dei cittadini.

Nel 2009 George Brugmans, direttore dell'*International Architecture Biennial Rotterdam* (IABR), nomina Elma van Boxel e Kristian Koreman di ZUS Architecten [Zones Urbaines Sensibles] curatori della sezione olandese della *5th IABR 2012 Making City*, chiedendo loro di lavorare sul Rotterdam Central District (RCD), uno dei tre *Test Sites* scelto per la Biennale, insieme alle città di São Paulo e Istanbul. Il gruppo ZUS stava lavorando già dal 2001 allo sviluppo del Rotterdam Central District, una volta cuore pulsante della città, divenuto nel tempo uno spazio congestionato, dominato dalle infrastrutture stradali e ferroviarie. ZUS ha dato un contributo importante, spesso di tipo *unsolicited*⁶ (non richiesto), a quest'area, che si estende dalla Rotterdam Central Station al quartiere Hofbogen.

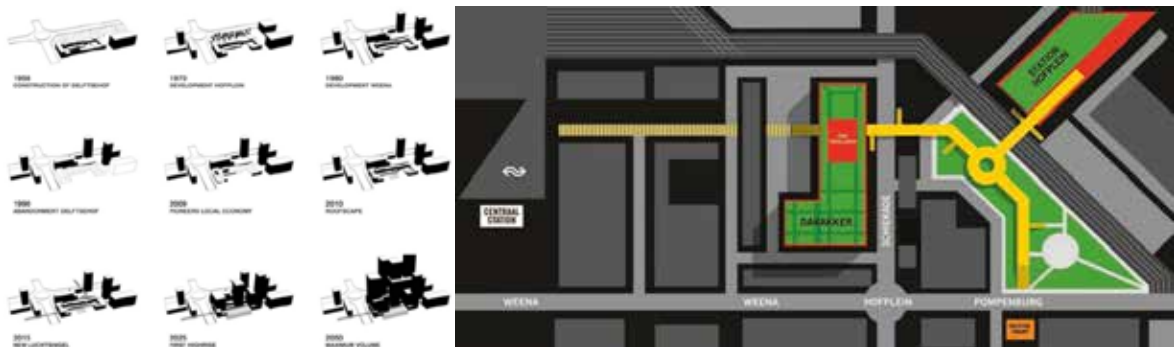


Fig. 1-2: sviluppo storico del Test Site Rotterdam e planimetria del progetto di ZUS (ph. courtesy of ZUS)

L'approccio adottato da ZUS, basato sulla creazione di alleanze tra vari soggetti, sull'individuazione del target, di uno specifico progetto di ricerca e sullo sviluppo di nuovi strumenti progettuali e strategie di finanziamento, ha fornito un diverso punto di osservazione su quest'area centrale della città di Rotterdam. Il suo carattere, attraverso quattro fasi temporali, ha così acquisito uno stato di *transizione permanente*.

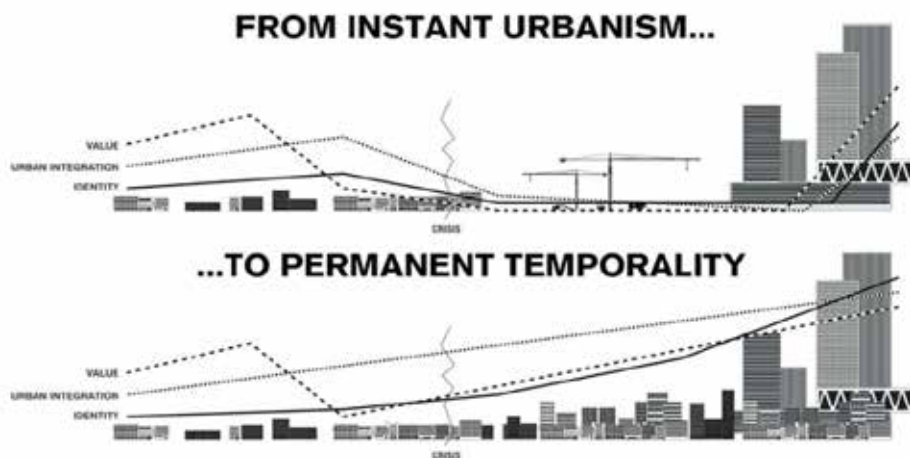


Fig. 3: passaggio dal concetto di urbanizzazione immediata a quello di temporalità permanente (ph. courtesy of ZUS)

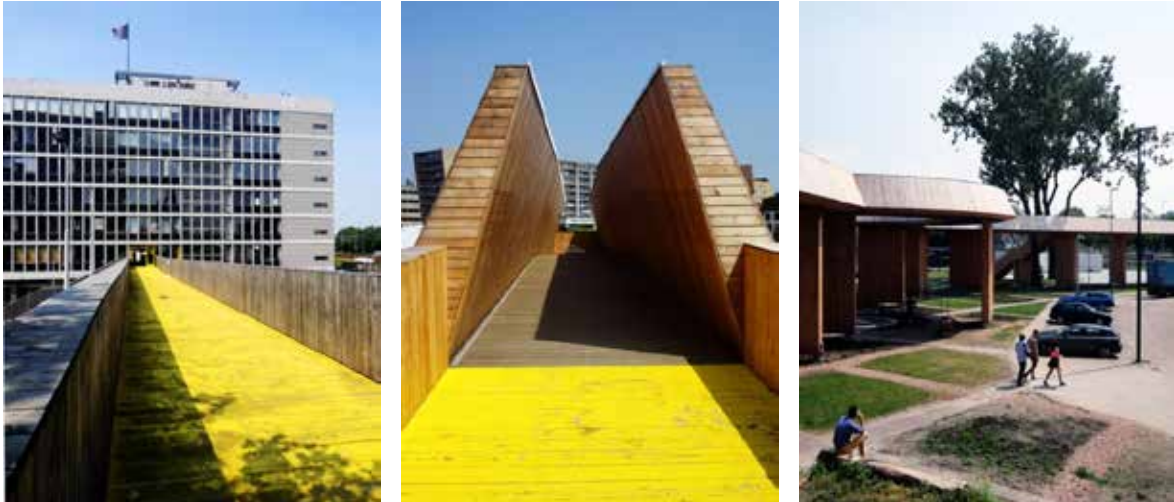
La prima fase (2001-2008) prende avvio da un episodio di cronaca nera⁷ e dai numerosi problemi dell'area, dalla criminalità, alla forte speculazione edilizia, dal fallimento del master plan *Global City District*, con cui si pensava che l'area potesse diventare nell'arco di vent'anni una zona attrattiva e vitale della città, al conseguente problema degli edifici vuoti e abbandonati. Durante la seconda fase (2008-2010), l'impegno di ZUS è decisivo per il futuro dell'area. Contro la crescente politica di demolizione degli edifici vuoti e abbandonati, che avrebbero favorito ulteriori speculazioni edilizie, ZUS attua tre azioni. Nel 2008 concepisce *De Dépendance – Podium for City Culture*, un podio culturale collocato nel basamento di Het Schieblock, uno degli edifici da demolire, con la collaborazione dei proprietari dell'edificio (LSI Project Investment) e della città di Rotterdam (Bureau Binnenstad). Nel 2009 ZUS è invitato a partecipare al progetto *Makeability* curato da Crimson, parte della principale mostra della *4th IABR 2010 Open city*, in cui esplora nuove strategie per connettere l'area del Rotterdam Central District alle zone circostanti e formula il *Plans des Circuits*, che sarà la base per il successivo piano connettivo delle aree. Infine, ZUS si associa con CODUM, un giovane imprenditore edile, con cui lavora a un alternativo business plan per riportare in vita l'edificio per uffici vacante Het Schieblock, il cui carattere di riuso temporaneo ha consentito di sperimentare nuovi modi d'intervento sulla città.

La terza fase (2010-2012) vede la nomina della zona del Rotterdam Central District a *Test Site* per la *5th IABR 2012 Making City*. Il lavoro successivo si è basato sullo sviluppo di tre temi (temporalità permanente, tessuto urbano e nuova economia), elaborati grazie alla creazione della piattaforma digitale *I We You Make Rotterdam*, che ha riunito insieme cittadini, imprenditori, aziende e istituzioni che potevano contribuire a creare la nuova Rotterdam. L'ideazione di cinque strategie (*Routing, Making Places, Transformation, Densification, Local Economy*) ha portato, invece, alla concezione di venti progetti⁸ e a nuove alleanze, con cui è stato dimostrato come le strategie a lungo termine possano essere temporaneamente implementate nel breve periodo.



Fig. 4-5: Strategie dei progetti da realizzare e progetti completati nell'area del Test Site (ph. courtesy of ZUS)

Con l'ultima fase (2012-2014), infatti, il lavoro degli anni precedenti si è tradotto nei progetti di riuso temporaneo dell'intero edificio Het Schieblock (2009-2019), della costruzione del ponte di legno temporaneo Luchtsingel (2015), grazie al metodo di finanziamento del *crowdfunding*, e della rigenerazione urbana dell'intera area con il Pompenburg Park (2009-2019).



Figg. 6-7-8: l'edificio Het Schieblock, il ponte Luchtsingel e il Pompenburg Park (ph. Laura Pavia)

L'intero processo ha dimostrato come per una città sia possibile lavorare alle proprie migliori pratiche senza necessariamente chiamare in causa la pianificazione tradizionale, e quanto fruttuose possano essere le alleanze con progettisti e università nel trovare soluzioni alternative ai problemi della città stessa, favorendo anche il diretto coinvolgimento di politici, pianificatori e cittadini. Grazie alla collaborazione di tutti i soggetti coinvolti, è stato possibile riattivare un'intera area urbana, che è così tornata a nuova vita, insieme alla sua economia.

Con il motto "*I Make Rotterdam: we are building a bridge and we need your help!*", lanciata da ZUS nel contesto della *5th IABR 2012 Making City*, parte nel 2012 la campagna di *crowdfunding* per la costruzione del ponte pedonale di legno Luchtsingel.



Figg. 9-10: serie di manifesti per la comunicazione della campagna di crowdfunding I Make Rotterdam (ph. Laura Pavia)

E' stata creata una piattaforma di sviluppo e di scambio in modalità *offline* e *online*. La prima modalità ha attivato la riapertura di luoghi abbandonati, negozi temporanei, tour, conferenze, mostre, ricerche, eventi culturali, affissione di manifesti. La seconda modalità ha consentito alla comunità di cittadini nata attorno al progetto Luchtsingel di condividerlo e sostenerlo con donazioni in denaro, investendo fundamentalmente in un'idea progettuale per un'area pubblica non ancora realizzata e priva di un finanziamento pubblico o privato.

I Make Rotterdam è un nuovo modo di generare creativamente qualità urbana in un'economia in tempi di crisi: attraverso le applicazioni digitali, ai cittadini è data la possibilità di avviare iniziative di sviluppo privato, di piccola scala, senza troppa burocrazia e a costi ridotti.

I Make Rotterdam sarà sviluppata nei prossimi anni come un'alternativa alla pianificazione urbana a grande scala, le cui strategie di sviluppo tradizionale sono fallite nell'attuale mercato economico. La campagna di raccolta fondi è stata, così, lanciata per aumentare il coinvolgimento della società civile: il ponte temporaneo Luchtsingel, finanziato dal *crowdfunding*, è diventato il simbolo del superamento di barriere economiche e spaziali.



Figg. 11-12: logo della campagna di crowdfunding e home page della piattaforma online (www.imakerotterdam.nl)

Il ponte pedonale è lungo 390 metri e connette l'area del Rotterdam Central District con il quartiere Hofbogen. L'area circostante Hofplein, un tempo piena di vita e attività, è adesso invasa da auto e manca di controllo pubblico. Il ponte ha, dunque, lo scopo di consentire ai pedoni di attraversare senza pericolo un'arteria stradale piena di traffico e di generare nuova qualità urbana nell'area, introducendo nel tessuto urbano interventi a piccola scala. Snodandosi negli interstizi tra il fascio infrastrutturale e il tessuto urbano, infatti, il ponte connette lo spazio del Biergarten, nuovamente animato con strutture temporanee che ospitano locali notturni e in cui ha inizio con una grande scala gialla, con l'edificio Het Schieblock, temporaneamente in uso sino al 2019 per uffici e atelier, con il Pompenburg Park, attrezzato con orti urbani e giochi per bambini, e con la stazione Hofplein e il suo tetto giardino, con un nuovo centro culturale, in fase di completamento.

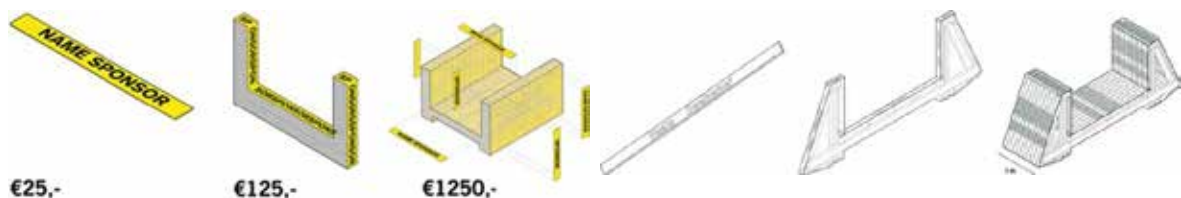


Figg. 13-14: il Biergarten e la scala di accesso al ponte Luchtsingel con l'edificio Het Schieblock (ph. Laura Pavia)

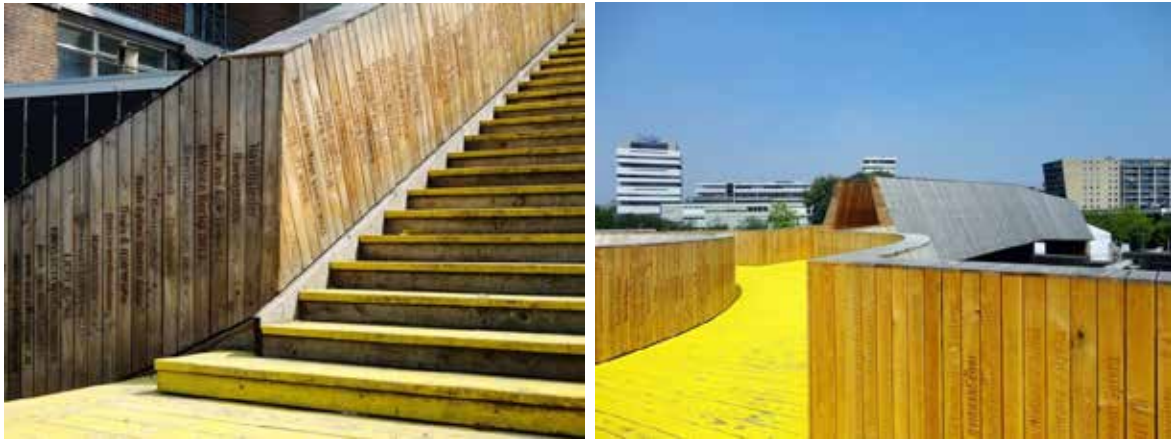


Fig. 15: il Pompenburg Park e la stazione Hofplein (ph. courtesy of ZUS)

L'idea di un ponte in quest'area nasce con il *Central District Masterplan*, redatto dalla Città di Rotterdam e Maxwan Architecten. Il piano, tuttavia, prevedeva la costruzione del ponte nell'arco di trent'anni, un tempo che i sostenitori di *I Make Rotterdam* non erano disposti ad attendere. ZUS decide di tralasciare i tradizionali metodi di finanziamento e di tentare un'azione di *crowdfunding* sul web. La costruzione comincia, così, grazie alle donazioni dei cittadini: più di 100.000,00 euro sono stati raccolti attraverso la piattaforma online dall'inizio del 2012. Il *crowdfunding* prevedeva tre forme di finanziamento: 25 euro per un singolo listone di legno, 125 euro per una sezione minima del ponte, 1.250,00 euro per una sezione massima del ponte. Su ciascuno dei n. 17.000 listoni donati, tutti i donatori (cittadini, compagnie, istituzioni) hanno avuto la possibilità di vedere inciso il proprio nome, un messaggio personale o pubblicitario, determinando in tal modo il disegno dello stesso ponte.



Figg. 16-17: elementi dei percorsi e dei ponti del Luchtsingel finanziabili con il crowdfunding (www.imakerotterdam.nl)



Figg. 18-19: viste del Luchtsingel con i nomi dei donatori incisi sui listoni di legno (ph. Laura Pavia)

Il ponte Luchtsingel, in realtà, è molto più di un tratto di infrastruttura o di un'icona urbana. Si configurerà sempre più come un catalizzatore di sviluppo urbano temporaneo e funzionerà come asse portante di futuri sviluppi sopra, accanto e sotto di esso. Il ponte, l'edificio Het Schieblock, il tetto della stazione Hofplein e tutti gli altri progetti renderanno il Test Site Rotterdam un posto in cui potranno essere testati nuovi modi di *creare* la città. Ogni progetto affronta una questione rilevante per il nostro ambiente di vita odierno, come per esempio la Fabrique Urbaine, un workshop semipubblico che realizza modelli, mobili e interni urbani con materiale riciclato, per reintegrare la produzione nella città e riconnettere le funzioni del vivere, del lavorare e del produrre, che rendono *vera* una città. O come DakAkker, la più grande fattoria urbana d'Europa sul tetto di Het Schieblock, che produce frutta, verdure e erbe varie, vendute a bar e ristoranti locali, al contempo dotata di sala riunioni, centro educativo e sala tè, per combinare insieme un esempio di economia sostenibile con un bel progetto paesaggistico. Per agire negli attuali contesti economici è necessario, dunque, individuare nuove strategie di sviluppo urbano. A fronte delle difficoltà di soggetti pubblici e privati nell'affrontare investimenti per progetti a grande scala, appare evidente come l'unica strada percorribile sia quella di azioni alla piccola scala, a carattere temporaneo, progressivo e collaborativo. Fondamentale sarà anche il ruolo dell'architetto, che non può più considerarsi solo progettista, ma dovrà sempre più adoperarsi come avviatore e coordinatore di processi urbani.

L'esperimento in corso a Rotterdam rappresenta un modo di testare nuove idee per lo sviluppo creativo delle città e, come gli stessi progettisti hanno affermato: «*With the construction of Luchtsingel, I Make Rotterdam wants to test the policy framework and design visions for the city of Rotterdam and to experiment with alternative development strategies for the city*».

Note

- ¹ AA.VV. *Building together. The Architecture of Collective Private Commissions*. DASH, N. 8/2013. Pp. 11-12.
- ² *WikiHouse* (www.wikihouse.cc) è una piattaforma *online aperta*, fondata da A. Parvin. Progetti creati dagli utenti con il software 3D *SketchUp* possono essere stampati tridimensionalmente in scala 1:1 e montati.
- ³ Beekmans J., De Boer J. (2014). *Pop-up City. City making in a fluid world*. Amsterdam: BIS Publisher. Pp. 268-269.
- ⁴ J. Beekmans, J. De Boer. Op. cit. Pp. 249-260.
- ⁵ E' il titolo dell'intervento di Martijn Pod di Space&Matter per la conferenza "*SUPER HUMBLE: lectures and debate*", organizzata da The Berlage Institute presso la TU Delft University (22.04.2014).
- ⁶ Il termine *Unsolicited Architecture* (architettura non richiesta) è coniato nel n. 4/2007 della rivista *Volume*. Definisce una nuova pratica progettuale e sociale, che pro-attivamente indaga nuovi territori, incanala le pressanti istanze sociali e si avvantaggia delle opportunità emergenti per l'architettura.
- ⁷ Dopo la terza sparatoria in un mese, la città di Rotterdam dichiara l'area circostante la stazione centrale zona a tolleranza zero, installando ovunque telecamere di videosorveglianza.
- ⁸ Insieme ai progetti, sono stati attivati n. 10 workshop, n. 15 café, n. 8 conferenze, mostre, tour, mini festival e proiezioni di film per animare il dibattito e riflettere sulle future azioni urbane.

Bibliografia

- AA.VV. *Building together. The Architecture of Collective Private Commissions*. DASH, N. 8/2013. Rotterdam: NAI010 Publisher.
- Beekmans J., De Boer J. (2014). *Pop-up City. City making in a fluid world*. Amsterdam: BIS Publisher.
- Brugmans G., Petersen J. W. (2012). *Making City. 5th IABR 2012 Catalogue*. Rotterdam: IABR.
- Kee T., Miazzo F. (2014). *We own the city, Enabling Community Practice in Architecture and Urban Planning*. Haarlem: Trancity Valiz.
- Legge K. (2012). *Doing it differently. Urban trends*. Paddington: Kylie Legge.
- Rietveld R., Rietveld E. (2010). *Dutch Atlas of Vacancy studies*. Rotterdam: NAI010 Publisher.
- Van't Klooster I. (2013). *Reactivate! Responsive Innovators of Dutch Architecture*. Haarlem: Trancity Valiz.
- ZUS (2015). *Eindverantwoording Stadsinitiatief Luchtsingel*. Rotterdam.